

L'ANNUNZIATA E I DIRITTI DEI BIMBI ADOTTIVI

GIUSEPPE PEDERSOLI

Sedietro ogni carta c'è una storia, un volto, figuriamoci cosa si nasconde dietro un'adozione. La Real Casa Annunziata o, più semplicemente, l'Annunziata e la sua ruota, dove venivano abbandonati tanti bambini, custodisce segreti che farebbero la gioia e il tesoro di sceneggiatori e scrittori. Ancora oggi, in Italia, ogni anno circa 400 neonati non vengono riconosciuti alla nascita. Il bimbo che trova accoglienza in una nuova famiglia quasi sempre rinasce, circondato da amore, ma porta dentro di sé un desiderio che cresce. Vuol sapere la verità, il ragazzino poi uomo, la femminuccia poi donna. Aumenta nel tempo la volontà di conoscere l'identità di chi lo ha messo al mondo, dei "genitori biologici", dicono gli esperti. I giuristi parlano di diritto alla conoscenza delle proprie origini. All'archivio storico dell'Annunziata si possono ascoltare infiniti racconti legati alla spasmodica attesa per l'apertura della busta sigillata che la madre naturale ha consegnato, abbandonando il bambino. All'interno tutto, ma anche niente. Il nome dei fratelli sparsi per il mondo, un pettine, una medaglietta, una ciocca di capelli, notizie vere o false. I documenti che riguardano l'infanzia abbandonata si possono consultare al compimento dei settant'anni e, quindi, il figlio adottivo potrà aprire quella busta quando probabilmente sarà troppo tardi per riabbracciare qualcuno. Togliamoci subito dai piedi i riferimenti normativi per ritornare ai sentimenti: tutto questo è stabilito dall'articolo 24 della legge 241 del 1990, dal decreto legislativo 42 del 2004, dal dpr 184 del 2006 e da regolamenti vari del Comune di Napoli. Custodisco gelosamente anche un parere del Garante della privacy. I figli adottivi si sono uniti in associazioni, hanno lottato e stanno riuscendo a cambiare le norme. La Camera dei deputati ha già detto sì a una modifica della legge attuale che la Corte europea sui diritti dell'uomo e la nostra Corte Costituzionale hanno "bocciato". Se anche il Senato approverà, si potrà chiedere ai genitori naturali, ben prima del settantesimo compleanno dell'adottato: "Rispettiamo la vostra scelta, ma non è che nel frattempo avete cambiato idea? Vostro figlio vorrebbe conoscervi, che ne pensate"? Ci sono "mamme segrete" che ancor oggi rivendicano il diritto all'anonimato: "Quel bambino nacque in un momento sbagliato, mi sono rifatta una vita e incontrarlo adesso turberebbe la mia serenità". Il tema è caldo e delicato, genitori naturali e figli adottivi appartengono indiscutibilmente a categorie protette e da proteggere ulteriormente. È sacrosanto. Ma nessuno interpella i genitori adottivi. Le coppie, che hanno fatto una scelta difficile, sofferta, hanno tatuata sul cervello una frase ripetuta negli anni dagli psicologi dell'Asl: "L'adozione non finisce mai". Se ne ha conferma dalle scelte e nelle frasi dei nonni, nella maleducazione delle persone che parlano a sproposito, spesso in presenza di chi sarebbe meglio che non ascoltasse. E chi non dovrebbe ascoltare, con continue ma soprattutto improvvise domande ai neo genitori, scocce dardi infiammati che colpiscono quando si sta guardando la partita in tv o mentre si frigge una cotoletta. Ma non c'è paura, nella risposta, soltanto il timore di dire una pa-

rola che possa ferire chi ha rivolto il quesito. Lo ribadisce la ricerca ossessiva di dati e notizie riguardanti gli sconosciuti titolari del Dna. I genitori adottivi, mai interpellati, potrebbero fornire un prezioso contributo all'elaborazione di norme e a prendere decisioni. Un "parere obbligatorio ma non vincolante". Chi adotta riceve molto più di chi è adottato, vive una gioia immensa ed indescrivibile e mai si sognerebbe di rinfacciare il gesto. L'espressione "figli della Madonna" fa infuriare, è una specie di marchio da figlio di serie B. Ma purtroppo le famiglie adottive hanno un cruccio: sono messe in un angolo, prima e dopo il decreto di adozione del tribunale per i minori. Chissà, forse preferiscono rimanere nell'ombra. Ai convegni sull'adozione i relatori sono quasi sempre giudici, psicologi e assistenti sociali. Soltanto raramente, qualche adottato. È proprio vero che l'adozione non finisce mai, soprattutto quando ne sei partecipe e ti senti impotente. Quasi tutti quelli che ne disquisiscono non hanno adottato. Le esperienze vissute, almeno in questo caso, valgono più di una ricerca universitaria e di una sentenza. Provate a chiederlo a chi sa.



Peso: 27%